

◆ **Parità, Gianfranco Fini rilancia l'ipotesi di una maggioranza trasversale diversa dall'esecutivo**

◆ **I Popolari per voce di Mattarella rispondono ad Alleanza Nazionale «Non voteremo con l'opposizione»**

«Sulla scuola le scelte spettano allo Stato»

Scalfaro: «La Chiesa non è un partito politico»

ROMA «La laicità dello Stato è sacra e non accetto facilmente delle scene di contaminazione che, sulla piazza San Pietro, sono capitate qualche settimana fa». Sono le ferme parole di un cattolico fervente, l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a difesa della laicità dello Stato. «Non le accetto facilmente - ha proseguito Scalfaro intervenendo ieri a Firenze ad un convegno sulla identità religiosa - perché vi è una dignità dello Stato ed una dignità della Chiesa. E queste cose me le ha insegnate la Chiesa». «E la Chiesa - ha aggiunto Scalfaro - non è l'anticamera di nessun partito. La Chiesa, gerarchie e fedeli, deve insegnare al credente a vivere per intero la sua responsabilità di cittadino. La Chiesa si inserisce nella politica e, quindi, esce dalla sua missione non quando insegna al cristiano a vivere per intero la sua responsabilità di cittadino, ma quando si dovesse inserire, e spero che non capiti, direttamente o indirettamente in scelte esclusivamente politiche che sono erimangono di competenza esclusiva dei laici che in quelle sedi sono impegnati». Un discorso appassionato, quindi, che ricorda a chi da oltre l'Evere preme per interventi più incisivi a favore della scuola cattolica, il valore della laicità e dell'autonomia in politica dei cattolici. Ma Scalfaro ne ha pure per i laici: «Non devono mai coinvolgere la Chiesa alla quale fa capo il dovere di intervenire quando la politica tocca la dottrina e la morale». L'ex capo dello Stato ha ribadito un codice

di comportamento perseguito durante il suo settennato al Quirinale e che ha tenuto fermo anche lo scorso anno nel discorso di saluto rivolto al Papa in visita ufficiale al Colle.

E questo intervento suona come una doccia fredda a chi dall'opposizione cerca di farsi megafono delle richieste del cardinale Ruini sulla parità scolastica. Ieri è stato il presidente di An, Gianfranco Fini a rilanciare l'ipotesi della formazione di «una maggioranza trasversale, diversa da quella che sostiene l'esecutivo». Il presidente di An ricorda in una lettera all'Avvenire «il precedente positivo dell'approvazione da parte della Camera della legge sulla

procreazione assistita». Per Fini «chi oggi fa parte della maggioranza, soprattutto il Ppi, è chiamato a una scelta». «Se opta realmente per la parità, noi - precisa - siamo pronti a ripetere la medesima esperienza della procreazione assistita». Ma i popolari rispondono picche. Lo conferma il vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella. «No, non vi sono possibilità che i popolari votino con l'opposizione. Questo è un tema che fa parte del programma di Governo». Il vicepremier, poi, polemizza con l'opposizione ricordando

che «durante gli otto mesi del Governo Berlusconi, lo stesso Governo non ha avanzato neppure una proposta sulla parità scolastica». E un no secco viene anche dal segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti che difende il testo approvato dal Senato: «Si può fare di più ma noi ci batteremo per evitare che questo accada». «Noi Popolari vantiamo questo risultato - puntualizza - ed è per la presenza dei Popolari nella maggioranza che lo si è ottenuto quando si mettono a disposizione 900 miliardi per sostenere giustamente il servizio pubblico delle scuole materne ed elementari non statali, questo è un risultato. Che si possa fare di più è auspicabile. Cercheremo - ha aggiunto Castagnetti - di fare qualche cosa anche in questo passaggio della Finanziaria. Speriamo di riuscire a trovare le risorse. Abbiamo buone ragioni di essere ottimisti e soprattutto di trovare il sostegno di tutta la maggioranza su un obiettivo che è giusto, perché se si riconosce che queste scuole svolgono una funzione pubblica, è giusto sostenerle». Per il segretario Ds, Walter Veltroni «il cuore del problema italiano è il rilancio del sistema formativo nella scuola pubblica che è, e deve essere, fortemente sostenuta». Ma il segretario dei Ds non esclude interventi sulla scuola privata «senza atteggiamenti ideologici da parte nostra ma col realismo necessario» anche se la priorità resta quella pubblica.

IN PRIMO PIANO

Atenei, nuovo stato giuridico per i docenti

Per fare carriera arriva la valutazione

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Non è stato certo un weekend di riposo questo per il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino e per il suo staff. Entro martedì, al più tardi mercoledì, dovranno predisporre il testo di riforma dello stato giuridico dei docenti universitari. Una riforma attesa invano da tempo, ma che ora, con le novità introdotte dal decreto quadro sull'autonomia degli atenei, non è più rinviabile. E che è stata decisa al tavolo di palazzo Chigi dove l'anno scorso è stato siglato il patto di Natale. E questa volta il percorso della riforma appare sicuro: la figura del docente universitario del 2000 sarà scandita da un collegato ordinamentale alla legge Finanziaria che il governo approverà il prossimo 15 novembre, per consegnarlo alle Camere il 20 novembre.

Una riforma necessaria annunciata più volte dal responsabile del Murst. «L'università è modellata sulle esigenze dei docenti, non è quella comunità di studenti e professori che dovrebbe essere, e questo deve cambiare». «È insufficiente l'impegno didattico dei docenti. Per ridare qualità ai corsi occorre assicurare maggiore presenza nella "didattica frontale",



L'interno di un'aula universitaria durante una lezione

Tania Cristofari

nell'attività di esercitazione, e poi ci sono i compiti nuovi di orientamento e di tutoraggio degli studenti previsti dall'autonomia universitaria» ha denunciato Zecchino.

Si lavora alacremente negli uffici di viale Kennedy, a stretto contatto con le rappresentanze della Crui e del Cun, con i sindacati, le associazioni professionali e i capigruppo parlamentari della maggioranza.

Ancora non siamo al testo definito, ma le ipotesi, anche alternative, sono ormai chiare. Dovrebbe affermarsi la figura del «professore interamente dedicato all'università», con un monte ore annuo di 1.500 ore da spendere per didattica, ricerca e orientamento. Gli atenei dovrebbero impiegare anche «professori a contratto» con tempi e prestazioni determinate. Vi sono anche ipotesi sull'uso del «monte ore» da parte del «docente interamente dedicato»: un terzo delle 1.500 ore, pari a 500, servirebbero per l'attività didattica (insegnamento, tutorato, tesi, seminari, ecc.) e di questo terzo 120 ore saranno dedicate all'«attività didattica frontale» (lezioni, esercitazioni e seminari). Si supererebbe così l'attuale distinzione tra docenti a tempo pieno e a tempo definito.

L'altro punto delicato è quella del-

la carriera dei docenti. Sono di fronte almeno due ipotesi. C'è chi preferisce razionalizzare l'attuale sistema con la distinzione dei docenti in tre fasce (la prima degli ordinari, la seconda degli associati, la terza dei ricercatori) con due livelli all'interno di ciascuna fascia e passaggi che avvengono per concorso. Ma sul tavolo vi è però anche una soluzione più innovativa. Una carriera di professore universitario articolata su più livelli a cui si accede per concorso (sia all'ingresso che nel passaggio tra i diversi livelli). L'avanzamento di livello e di retribuzione - questa la novità più rilevante - non avverrebbe più solo per anzianità, ma per valutazione periodica della produttività didattica e scientifica. Un percorso che riguarderebbe l'80% dei docenti. Solo per il rimanente 20% vi sarebbe un concorso finale per «professori universitari ordinari» aperto a chi ha acquisito nella carriera universitaria il massimo della maturità scientifica, didattica e della capacità di organizzare e gestire ricerca e didattica, quindi il gotha dell'università italiana.

Dal sindacato arriva la richiesta del docente unico. Ma il punto sul quale insistono Cgil, Cisl e Uil è quello della contrattualizzazione del rapporto di lavoro per i docenti. La soluzione

che pare profilarsi prevede uno zoccolo di diritti e doveri di stato giuridico e uno stipendio base fissato per legge. C'è poi una parte di retribuzione flessibile che riguarda gli impegni aggiuntivi assunti dal docente con l'università. Qui sono almeno due le ipotesi in discussione. I sindacati vorrebbero che anche per questa parte fossero precisati dei criteri comuni definiti con contrattazione nazionale ai quali legare la contrattazione individuale tra il docente e l'università. L'altra ipotesi, che vede più favorevole il mondo accademico, è quella di un accordo quadro tra le parti interessate (quindi Murst, Cun, Crui, rappresentanze degli studenti e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative) per definire, piuttosto che con la contrattazione nazionale, i criteri comuni della contrattazione individuale. Per evitare eccessi di discrezionalità nel rapporto individuale tra docente ed ateneo, anche l'accordo quadro come la contrattazione nazionale, dovrebbe definire linee, criteri e parametri della contrattazione individuale. Così si dovrebbe arrivare alla firma di un contratto di lavoro tra docente e università che indichi con precisione diritti e doveri, e gli impegni assunti dal professore che si spera siano resi pubblici e comunicati agli studenti.

Sull'esigenza della contrattazione insiste Andrea Ranieri (Cgil). «Anche i dirigenti generali fanno dei contratti individuali, ma sulla base di regole fissate dalla contrattazione collettiva» commenta il sindacalista. «Noi siamo perché tutto sia contrattualizzato, ma è anche possibile che una trattativa nazionale fissi le regole, i parametri entro la quale potrà svilupparsi la contrattazione di ateneo che potrà essere sia individuale che collettiva. Questo perché la contrattazione individuale senza regole si presta alla concorrenza, ma anche agli arbitri più feroci». Ranieri che giudica «le linee di riforma dello stato giuridico dei professori universitari un terreno di discussione importante», ritiene che «il nodo fondamentale è quello della contrattazione. È questo il terreno su cui sarebbero socialmente credibili anche aumenti di risorse per l'università qualora si fissassero dei parametri veri tra produttività, efficacia, efficienza e impegni salariali».

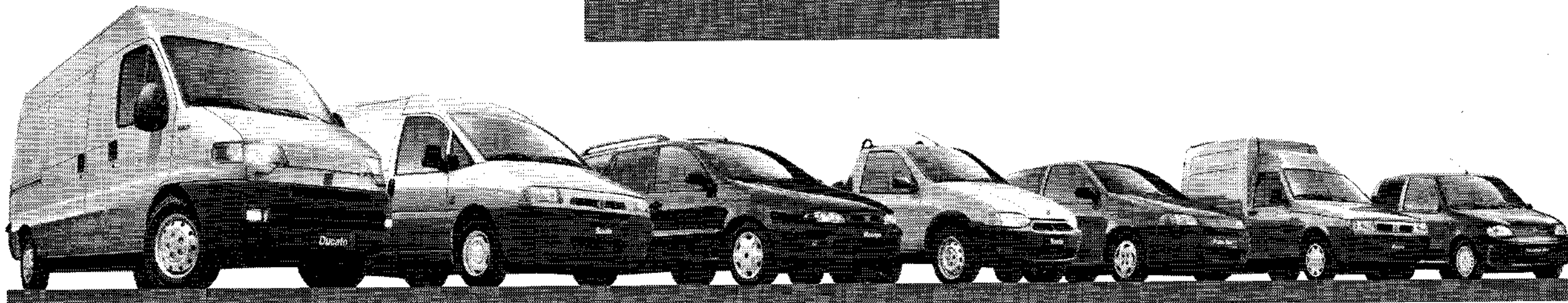
VEICOLI COMMERCIALI FIAT

finanziamento fino a
25 MILIONI
IN 36 MESI
A TASSO ZERO*

Novembre 1999

**TEMPO
DI BILANCI
PARTITE
IN ATTIVO**

oppure fino a
5 MILIONI
PER L'USATO
CHE VALE ZERO



Offerta valida fino al 30 novembre su: Ducato, Scudo, Marengo, Strada, Punto Van, Fiorino e Seicento Van.

*Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Durata: 36 mesi. Prima rata a 90 gg. N° 34 versamenti mensili da L. 735.294. Spese di gestione pratica: L. 250.000 + bolli. T.A.E.G.: 0,62%. Salvo approvazione SAVA

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

